

Piccola discesa all'inferno.

Testo e foto di **Enzo G. Baldoni**

Bogotá. In pieno centro, a ottocento metri dal palazzo presidenziale e dal parlamento, c'è il quartiere dei dannati, il Cartucho, dove, tra il fumo e la sporcizia, puoi comprare qualsiasi cosa: armi, basuco, un rene, una bambina di quattro anni da stuprare e uccidere o un killer di quattordici anni che, per dieci dollari, fa il trabajito a un tuo nemico.

Marcela è troppo truccata. Marcela ancheggia troppo. Marcela fa troppi gridolini. Marcela ha troppo seno. Marcela è troppo femmina nella notte colombiana. Marcela ha anche troppa barba e troppa gommapiuma nel reggiseno, perché non ha ancora cominciato a prendere gli ormoni. Marcela è una donna così finta ed esagerata che strappa un sorriso imbarazzato, nella sua smania di essere più donna di ogni altra donna. Marcela – Marcelito – è stato un bambino del Cartucho, Bogotá.

Fumo, miasmi e umanità cenciosa.

Il Cartucho è un posto pazzesco. Basta attraversare la

centralissima Carrera Decima, ottocento metri dal palazzo presidenziale e dal Parlamento della Colombia, per scendere all'inferno: un posto fumoso e puzzolente, carico di miasmi, zeppo di umanità cenciosa, di cani

randagi e d'immondizia che brucia. Qui non passa la nettezza urbana. Non ci arrivano le ambulanze. Non ci entra neanche la polizia.

È il quartiere dei drogati, degli emarginati, dei disperati. Otto o diecimila persone pigiate in sei isolati in pieno centro, tra la Decima e la Quattordicesima. Un panorama di squallore, mucchi di immondizia tra cui frugano cani e bambini, cartacce dappertutto, uomini e donne dagli occhi rossi, laceri, stracciati e sporchi che si aggirano sotto l'effetto del basuco, la pasta di coca grezza che si fuma come il crack. L'effetto inferno è accentuato dal fumo che invade il Cartucho e dai fuochi che ardono qua e là: l'immondizia che brucia, i focherelli su cui si cuoce il cibo per strada, i cartoni accesi per scaldarsi nei 2600 metri di questo inverno australe. E nell'aria c'è un puzzo che non dimentichi, fatto di fumo di carta, escrementi, fogna, corpi poco lavati, marijuana, basuco, soffritti troppo bruciati, minestrone e chissà cos'altro. Qui al Cartucho trovi tutto: cocaina, eroina, marijuana, una pistola, un Kalashnikov, un sicario che per dieci dollari ammazza chi ti pare, una bambina da violentare e magari ammazzare, se ti diverte. Parlare di abiezione umana suona semplicemente retorico. Qui non c'è posto per i sentimenti, qui c'è la droga dura, l'emarginazione totale, il rifiuto: di sé e degli altri.

Gli abitanti del Cartucho sono considerati desechables: vuoti a perdere. Rifiuti. Rifiuti che vivono di rifiuti tra i rifiuti.

Chi prospera sui rifiuti umani.

Naturalmente c'è chi li sfrutta, come Bartolomé, un ometto lindo e prospero, con l'aria modesta del piccolo artigiano soddisfatto del suo lavoro. Ufficialmente Bartolomé si occupa di riciclaggio di cartoni (l'attività prevalente del Cartucho) ma chissà. Di certo è circondato da quattro omaccioni brutti con l'aria di essere svelti di mano. Di certo è il gestore di un hotel de malamuerte: un vecchio deposito di cinque piani, coi vetri rotti e in pessimo stato di manutenzione, adibito a dormitorio.

“È un servizio alla società” si accalora “qui da me i *drogadictos* possono venire a fumarsi il loro *basuco* e stare tranquilli senza paura della polizia o dei loro compagni. *Tenemos seguridad* (accenna ai quattro ceffi), *aquí es tranquilo! Y aquí la policia no puede entrar. Fíjese, tenemos ocho mil hombres armados!*” È vero. Da anni il Cartucho è una spina nel fianco dell'amministrazione di Bogotá, ma nessuno è mai riuscito a radicarlo. Si rischierebbe un'insurrezione popolare. Sei, otto, diecimila persone armate. Molto



Qui puoi dormire per mille pesos, mezzo euro, ma soprattutto farti di basuco o di eroina, di anfetamina o di speedball quanto ti pare, in santa pace.

armate. Qui un Kalashnikov si compra con duecentocinquanta euro.

Hotel de malamuerte.

Andiamo su per le scale sbreccate, puzzano di piscio.

Grandi stanzoni, è un ex deposito: vetri rotti, pezzi di moquette sporca per terra, file e file di materassi macchiati. Qui puoi dormire per mille pesos, mezzo euro, ma soprattutto farti di basuco o di eroina, di anfetamina o di speedball quanto ti pare, in santa pace. Nessuno ti romperà i coglioni.

In un angolo, due tizi male in arnese giocano a dadi. Una delle due guardie del corpo, Giovanni, mi dice da dove fotografare: mi sporgo alle finestre, lui mi tira indietro e mi dice se sono scemo. Non debbo farmi vedere. Si mette davanti a me, fa finta di guardare fuori mentre scatto da sopra la sua spalla.

Fotografo dall'alto il formicaio umano, la gente che fruga nell'immondizia, quelli che sniffano la colla,

quelli che si rollano cannoni di basuco, una famigliola che si cucina il pasto serale in mezzo a quello squallore indicibile.

Chiedo se si può andare a fare due passi nel centro del quartiere. Giovanni mi ride in faccia.

Poi, a faccia dura, mi chiede dei soldi.

Giusto. Io faccio le foto, lui vuole i soldi.

Tiro fuori ventimila pesos da dividere tra lui e il collega. Li infila in un portafogli gonfio di biglietti di banca e mi volta le spalle.

Desechable anch'io, per lui. Giusto.

Ma Dio, dove cazzo sta?

In una parrocchia vicina al Cartucho, tre

suore di buona volontà suonano la chitarra e predicano il vangelo a una dozzina di disperati. Una suora prende di petto un poveraccio dalla faccia nera e rincogliionita dal basuco, urlandogli: "Perché Dio ti ama, capito? Ti ama!"

Lui la guarda, stordito. Probabilmente si sta chiedendo dove cazzo sta Dio, e quando arriva quella maledetta tazza di cioccolata che gli hanno promesso alla fine della predica.

Fantasmici famelici sotto la pioggia.

A notte fonda non c'è una luce accesa: al Cartucho l'elettricità l'hanno tagliata da anni.

Si vedono fuochi, i lumi di lampade a gas, e una serie di fantasmi che vagano famelici nell'oscurità, sotto la pioggerellina fine fine, frugando nella spazzatura alla ricerca di qualcosa da mangiare, da vendere o da barattare con un po' di basuco.

Il killer che rapiva gli innocenti.

Usciti dal Cartucho, Federi-



... una suora gli urla in faccia: "Perché Dio ti ama, capito? Ti ama!" Lui, con gli occhi persi nel vuoto ...



co e io ci sbattiamo in un bar a bere una cerveza.

"Questo mestiere a volte è pesante" dice Federico "tempo fa mi venne a trovare un ragazzo. Voleva un consiglio, la ragazza gli chiedeva di cambiare strada. Per un'ora mi raccontò di tutte le persone che aveva ammazzato, nei particolari, e anche di bambini che aveva rapito per celebrare messe nere: gli adepti di una setta li usavano per farsi irrorare dal sangue di un innocente.

Me lo raccontava con calma, tranquillo, come un curriculum di lavoro. Senti, io non sono credente, anzi, sono del tutto agnostico, ma alla fine ero così sconvolto che sentii il bisogno di correre in chiesa a inginocchiarmi e pregare."

Il padre sadico e la campesina sfortunata.

Dopo un po', chiacchierando, Federico tira fuori un'altra storia di quelle toste:

"O ancora, la giovane campesina. Viveva in

una casa isolata in montagna. Il padre la violentava fin da piccola, e a volte la legava a un albero, la frustava, la prendeva a bastonate. Un pazzo sadico. Quando rimase incinta, a dodici anni, scappò in città perché voleva tenere il bambino. La donna a cui affidò il bimbo la presentò a dei guerriglieri, che la reclutarono.

La guerriglia le diede un addestramento, una ragione di vita, un ambiente di amici e qualcosa in cui credere. La

gamine, tutte ragazzine, che viveva nei parchi e presto, grazie all'addestramento guerrigliero, ne diventò il capo.

Comprò delle pistole al Cartucho, cominciarono a fare rapine. A quindici anni due poliziotti la catturarono e le proposero la libertà se avesse passato una notte con loro.

La portarono in un motel infimo, e tra alcool e marijuana se la scoparono tutta la notte, poi caddero addormentati e ubriachi.

Lei si svegliò, vide che dormivano, gli prese le pistole e li ammazzò nel letto. Scappò di nuovo al Cartucho. Ha frequentato Cachivache per circa quattro mesi, ogni tanto spariva, ogni tanto riappariva. Poi un giorno non si è vista più. Chissà se è viva..."

L'educazione sentimentale al Cartucho.

Marcela – Marcelito – è stato un bambino del Cartucho. La mamma, prostituta, lo ha abbandonato per strada a otto anni. Lui si è attaccato a una ragazza più grande, Julia.

Dormivano insieme in un carrettino, facevano parte di una piccola banda di



...appena fuori dalla ricca casa borghese una bambina bellissima sta frugando tra i rifiuti dei ricchi ...





... quelli che fumano basuco,
quelli che sniffano colla,
quelli che passano
la vita tra i rifiuti ...

sole ragazzine. Facevano sesso con tutti, dai fumatori eccitati di basuco ai poliziotti che di notte le portavano in montagna e le frugavano con la pistola in bocca, nella pancia, tra le gambe.

Al Cartucho la sessualità ha valenze molto diverse da quella che si insegna nelle case borghesi. Quando una ragazzina nuova (e può avere quattro, cinque, sei, sette anni) arriva in una gallada, in una banda giovanile, tutti i maschi la violentano: un rito di iniziazione di gruppo. "Così" la consolano poi "quando ti violenterà il tuo primo poliziotto sarai già pronta, e non ti farà tanto male".

D'altro canto i ragazzini che a sette, otto anni vanno già negli hotel de malamuerte per farsi una canna tranquilla o il loro primo cannone di basuco sono abituati allo

spettacolo di un uomo e una donna che si fottono lì sui materassi macchiati, davanti a tutti, strafatti ed eccitati dal basuco, o di due maschi che si masturbano o si spompinano o si sodomizzano senza peraltro che nessuno dei due si consideri omosessuale. È il basuco che fa eccitare e abbassa le inibizioni, e il sesso diventa un'altra cosa, diventa universale.

Sì, al Cartucho la morale sessuale è un'altra. Non si va tanto per il sottile.

Le ragazzine della gallada di Julia sapevano anche farsi rispettare, usavano coltelli e taglierini, erano brave a chiedere l'elemosina davanti alle chiese, e a impietosire los ricachones, i ricchi. I loro nemici erano i poliziotti, che spesso le caricavano in macchina e le pestavano, o se le scopavano, o

tutt'e due. E anche gli squadroni di pulizia social, di pulizia sociale: squadre formate da poliziotti, militari e qualche giovanotto borghese col brivido della caccia grossa che facevano appostamenti, sceglievano con cura l'obiettivo e poi, al momento giusto, gli sparavano una pallottola in testa mentre dormiva oppure lo chiudevano in un sacco, lo portavano fuori città e giù bastonate finché non smetteva di respirare.

È per questo che adesso, preferibilmente, gli abitanti della calle dormono di giorno: di notte vagano per Bogotá senza sdraiarsi mai.

Marcela viene da un passato di tristezza, di tradimenti e di violenza infinita (ma anche di amicizie forti, di calore del gruppo e di libertà: è il fascino della strada) è passata attraverso un periodo di suore volenterose che, cercando di

aiutarla, sono riuscite solo ad aumentare la confusione sulla sua identità sessuale.

Infine è approdata a Cachivache, il centro di Federico Lopez dove, finalmente, è stata accettata per quel che è: una donna che si agita e cerca di uscire da un corpo di uomo. A Cachivache Marcela ha imparato a modellare e cuocere l'argilla, a fare statuine dorate di angeli. Soprattutto, ha trovato una regista e una psicologa che l'hanno guidata alla nascita della donna che ha dentro, anche attraverso la creazione di una pièce teatrale intitolata "Me tocó ser así", mi è toccato essere così. La pièce rappresenta la strada dolorosa attraverso la quale il corpo di un uomo partorisce faticosamente una donna. Alla fine, tra gli applausi di un pubblico piccolo e scosso, Marcela rivendica con grande dignità

il suo lavoro di trabajadora sexual e chiede di recitare tutti insieme un'Avemaria. Vergini e puttane, un vecchio binomio.

Poi viene verso di me, mi bacia sulla guancia. Io l'abbraccio con tenerezza, le faccio i complimenti per la sua performance. Lei, con una mossa da gran diva, mi regala il suo mazzolino da sposa.

Il colto professore francese.

Nel patio dell'Hotel La Opera, sorseggiando un'acqua aromatica che il premuroso Oscar mi ha portato in una teiera d'argento, seleziono ed elaboro sul computer le foto della mia piccola, breve discesa all'inferno. A un certo punto, mentre sto guardando la foto dei due che giocano a dadi, Oscar mi

fa: "Don Enzo, por favor (il "don" è il titolo di rispetto colombiano, più affettuoso e familiare che señor)... puede agrandar un poco esta foto?"

Zumo sul viso del giocatore di sinistra. "Oh, Dios, es él! Es él! Mira, Alfredo! Como se llamaba?"

"No me acuerdo, pero es él, seguro!"

I meseros sono eccitati, hanno riconosciuto un vecchio cliente dell'Opera.

Un francese, ricco, colto, parlava cinque lingue, mi raccontano. Cliente dell'albergo per mesi, ma si capiva che si drogava, riceveva gente strana, tornava a notte fonda in condizioni pietose, ferito, pestato, truffato.

Era sparito da un pezzo, il professore. Abbiamo scoperto per puro caso che il suo ultimo domicilio conosciuto è l'hotel de malamuerte del Cartucho.



Marcela è troppo truccata. Marcela ancheggia troppo. Marcela fa troppi gridolini. Marcela ha troppo seno. Marcela è troppo femmina nella notte colombiana.



... una famigliola che si cucina il pasto serale su un mesto focherello in mezzo a quello squallore indicibile ...



... un francese ricco, colto, apparentemente fortunato. Ma si drogava: spesso tornava ferito, pestato, truffato ...